

RISPOSTA
DI GIROLAMO
DEL BENE
DA MONTE SANTO.

ALLA DIMANDA

Fattagli circa l'Effito di quel che passa al presen-
te fra la Santità di Paolo V. & la Sere-
nissima Republica di Vinetia.



IN BOLOGNA,

Appresso Gio: Battista Bellagamba. M. DC. VI.

Con licenza de' Superiori.

Ad istanza de Simon Parlasca.

RISTOTA
 DI GIROLAMO
 DEL BENE
 DA MONTE SANTO
 ALLA DIMANDA

Stampato per l'editore di Napoli
 nella Stamperia di S. Maria della Porta
 l'anno 1782



IN BOLIGNA
 Appreso Gio. Maria di S. Maria della Porta
 Al numero 12 della Piazza

RISPOSTA
DI GIROLAMO
DEZBENE
DA MONTE SANTO

Alla dimanda fattagli circa l'essito di quel che passa al presente, fra la Santità di PAOLO QUINTO,

Et la Sereniss. Republica di Venetia.

QUATTRO difficoltà mi occorrono prima, ch'io discenda à i fondamenti sopra i quali possiamo sperare di conseguire sicur-
ra notizia dell' esito di sì grande moui-
mento.

La prima, che non può accertarsi così da vicino il futuro esito, poiche il Senato, che hà fatto questa mossa, non è tutta la Republica, se bene egli hà piena autorità sopra di lei. Et però, quando bene tutto'l Senato fosse colpeuole (il che nō sò, se nel tempo presente possa dirsi di ciascuno, che n'è membro) pare che non seguirebbe però, che tutta la Republica douesse soggiacere all' euento, che dee temersi contra i colpeuoli. Questo fa, ch'io stimo, che Iddio, il quale è scrutatore de i cuori, vedendo, che la radice della pietà non è in tutti guasta, anderà sospedendo, cioche altrimenti più tosto forse eseguirebbe. Et è noto ciò che disse il medesimo Iddio all' amico suo, cioè, se saranno dieci buoni i queste Città, io le saluerò phispetto de i detti dieci.
La seconda nasce da quel che disse Aristotele, che le future contingenze sono incerte, & indeterminate: & tanto più quelle de Principi, le quali oltre che dipendono dalle volon-
tà loro, per l'ordinario tãto occulte, & male intese da gli altri, che anco da Leggisti sono annouerate fra i casi fortuiti, non può farse ne se non incerto scãdaglio, & però anco può diffichie dell' esito nō può ragionarsi fin' hora cō certezza.

4
La terza nasce da questa, che se bene per quello quasi circolare giro, il quale, come considera Cornelio Tacito, si scorre nelle cose humane, possa l'humana prudenza andare verisimilmente congetturando dalle passate occorrenze le future; con tutto ciò bene spesso auiene, che per essere le cose di questo mondo soggette à diuersi accidenti; in tali congetture le menti anco più prudenti (si come anco osseruò il Guicciardino) possono errare, & restare ingannate.

La quarta è, & forse la più difficile, che potendo concorrere mistura di offese di Dio, di neutralità, ch'è p diametto contraria all'vnità, & di non sincero modo di maneggiar tali negocij per coloro, che trattano l'accommodamento, Id-dio, il quale è giustissimo, va sospendendo la sua sentenza, cercàdo nondimeno di maturarne la dispositione delle parti, & de gli stessi Ministri de maggiori Principi, si che della riuscita può essere men certo il pronostico, quanto al tempo prescritto nella mente di Dio alla pena dovuta.

Nondimeno non ostante tutte queste difficoltà: io dirò coll'Apostolo, *habemus propheticum sermonem firmiorem*, & due fondamenti certi.

Il primo è, che la Ragione di Stato, dalla quale hanno hauuto origine questi trauagli, se bene tanto da gli antichi Gentili; quanto da moderni Politici è tenuta in tanto conto, che à giudicio loro debba preualere alla ragione del sangue; anzi à quella delle genti, non deue però, ne può preualere alla ragione Diuina; conciosia, che questa deriuui, & sia formata dall'istesso Dio più antico, & potente di ogni Principe; anzi primo, & solo Autore, & fonte di ogni ragione, & assoluto, & vniuersale Padrone di ogni Stato.

Il secondo è, che ordinariamente i successi delle cose corrispondono alla giustizia della causa: Percioche quantunque i giuditij della Diuina sapienza siano imperferutabili, & impenetrabili dalla mente humana, con tutto ciò per isperienza si vede, che la dispositione della mente Diuina, che volgarmente è chiamata fortuna, per lo più si accorda colla giustizia della causa. Onde nell'Ecclesiaste ci viene ricordato. *Ante Iudicium paratur Iustitia.*

Da

Da questi due, ò fondamenti, ò conclusioni indubitate, risulta tutta la Risposta, ch'io faccio del successo di questi 10 mori: Imperòche hauendo quel Sereniss^{mo} Senato sopra il fondamento della ragione di Stato fatto da quattro anni in quà altrettanti Decreti, ò (come essi chiamano) Parti, contro la libertà Ecclesiastica introdotta dalla ragione Diuina. I primi tre negatiui sono quelli del 23. di Maggio 1602. istante, che i diretti Dominij de beni Ecclesiastici non possono mai consolidarsi con gli vtili. Quello de i 10. di Génaro 1603. togliente à ciascuno facoltà, di erigere nello stato della Sereniss. Rep. Chiese, Hospedali, Monasteri, & altri luoghi p^{ij}. Et quello de i 19. di Maggio 1605. prohibente, che non si possino vendere, ne alienare in persone Ecclesiastiche beni stabili. Et vno, ò più assertatiui, ordinanti, che vno Abbate di Neruesa Monaco, & vn Canonico Vicentino siano carcerati, & giudicati dal loro laico, dal quale per ragione Diuina sono essenti; assai manifestamente appare, che la giustitia della causa sia dalla parte della Sede Apostolica, & del Pontefice, che tanto la libertà Ecclesiastica, quanto il priuilegio dell' essentione delle persone sacre, anzi ancora de Chierici semplici dependono dalla ragion Diuina: & se qualche Priuilegio sopra i sèplici chierici, ò anco sopra altri è stato cōceduto, q̃sto è stato limitato cō tali cōdizioni, e che m̃acandosi di osservarle, ò eccedendosi già ne sono dicaduti coloro, che gli ottennero, se pure dirittamente gli ottennero. Questo manifestamente si proua non solamēte per diuerse autorità del Testamento vecchio, & particolarmente del Salmo 104. in quel p̃cetto di Dio. *Nolite tangere Chriſtos meos,* & del cap. vlt^o del Levitico in quelle parole. *Omne quòd Domino consecratur, siue homo fuerit, siue animal, sanctum sanctorum erit Domino:* ma anco nel Testamento nuouo, e sp̃cialmente nella p^a di S. Paolo à Corintij nelli Sacri Canonì al cap. Nulli. 12. quæst. 2. Nel Concilio Aquen. al cap. 32. nel p^o lib. & finalmente nel Tridentino al cap. 2. sess. 25.

Ne gioua alla Sereniss. Rep. che ella, per esser nata libera, & tale sempre conseruata si per lo spatio di 1200. anni

(Priui-

(Privilegio del quale niuna altra Rep. del Mondo si è potuta gloriare) non riconosca superiore, & conseguentemente pretenda, di poter nel suo Dominio con suprema, & assoluta potestà, far tutte quelle leggi, che alla conseruatione del suo stato, & all'utile de' suoi popoli giudichi più opportune, & conuenienti, percioche si risponde, che se bene dice Euripide, la libertà cōsistere in potere viuere ciascuno come gli piace, & fare ciò che gli piace, non dimeno la vera Libertà dell'huomo consiste in viuere conforme alle leggi, come ancora sente Aristotele nel 5. della Politica al cap. 9. & in far solamente ciò ch'è giusto, come bene dichiara S. Anselmo, dicendo. *Iustitia aetio libertas est*. Et veramente da i Filosofi in ciascuno gouerno è più lodata la giustitia. Et nella legge Christiana la vera libertà cōsiste nel seruire à Dio. Però certa cosa è, che non si deuono fare, ne fatti si deuono offeruare Decreti, che pregiudichino alla Ragione Diuina, accioche nō s'hauesse p'auertura à dire di quel Ser^{mo} Senato, ciò che de gli Hebrei disse S. Paolo à Rom. *Ignorantes enim iustitiam Dei, & suam querentes statuerē, iustitia Dei non sunt subiecti.*

Che se si dicesse, che quel Sereniss. Senato, quādo fece tali Decreti, speraua forse, che potessero dissimularsi dal Romano Pontefice, condonando questa trasgressione, qualunque ella si sia, à tātī meriti di quella Rep. verso la santa Sede; Questo certo (con tutto che i meriti non si possono negare) nō pare, che possa sufficientemente scusarla; sì perche l'attione ingiusta p se medesima deue esser fuggita, essēdo, che come dice S. Agostino, la colpa è pena à se stessa; sì perche non è scusa degna della molta prudenza di quei Signori, che fanno non douersi, nè dissimulare cosa di tanto momento, doue si tratta della libertà Ecclesiastica, & della salute dell'anime; nè conuenirsi, condonare cosa sì graue à qualunque merito; sì come coll'esempio di Criolo^{mo} mostrarono li sauuij Greci, & con quello di Horatio, & di Scipione, & di altri dichiararono i giusti Romani altre volte.

Et però almeno hora, che cō paterna carità viene aperta, & si mostra dal Pontefice la via della soddisfazione, faranno

i Signori Venetiani parte della solita giustitia loro, & di quella singolar prudenza, che pe' l mondo è creduta essere in quel Sereniss. Senato, annullando i sudetti Decreti, & riuocandogli.

Della giustitia dico, non solamente per quello, che si è posto in consideratione: & perche (come dice Papiniano) è consequentemente ingiustitia tutto ciò che si fa contro la giustitia, ma anco perche doueuano quei Signori ben ricordarsi delle conuentioni, colle quali da Papa Giulio Secondo erano stati riconciliati, & raccolti nel grembo della santa Chiesa, fra le quali conuentioni fù particolarmente questo patto, che più non s'ingerissero nelle cause beneficiali, & altre in qual si voglia modo appartenenti alla giurisdittione Ecclesiastica. Et secondo il iure consulto, che disse: *Alti Prior. Pacta seruato.* Et secondo il Filosofo, che si offerui quanto si è promesso.

Della prudēza poi si per quel volgar prouerbio, che dice, Angelico è il non peccare, humano l'emendare, Diabolico il persenerare: Conciosia che tale sia la natura delle cattue deliberationi, che quanto più si vuole ostinatamente mantenerli, tãto maggiori errori, & danni si cagionano: & per esser riputato officio, & debito di persona prudente l'imparar da gli altrui danni à fuggire il proprio. Onde se vorranno quei prudētissimi Senatori volger gli occhi della mente alle miserie, & ruine di quei Principi, & di quei Popoli, che abbagliati dall'apparente vaghezza, & allettati dalle falacilusinghe di questa ingannatrice Maga, che si chiama Ragione di stato, si lasciarono à tergo il rispetto di Dio, & violarono l'immunità della Chiesa/primogenita della Religione: non dubito, che sian per emendare quanto prima questo principio di errore, accioche per quella con catione, & consequenza, che è nelle cose humane, se volessero sostenere il primo, non incorressero nel secondo, & poi nel terzo, & così in infinito, si come in altri possono intendere, esser più volte accaduto.

Così dunque, se vorranno riguardare gli auenimenti del-

28
le antiche historie, potranno intendere, che frà gli Hebrei, Gieroboam seguendo la ragione di Stato introdusse l'Idolatria, & fù priuato del Regno: Gioram per la medesima ragione non solamente perdette il tributo de gli Idumei, ma superato in guerra da Filistei, & da gl' Arabi, vidde saccheggiar sì il proprio Palazzo, et uccidere la moglie con quasi tutti i figliuoli. Ichù parimente, & Athalia perderono per la medesima ragione la vita, & il Regno: Ozia, mentre insuperbito per le molte prosperità, usurpatosi anco l'ufficio di Sacerdote, diuenne leproso: Achab restò vinto da i Siri, & da gli Idumei: Sedechia per la medesima cagione dopò d'hauer si veduto d'auanti gli occhi proprij uccidere tutti i figli, priuato de gli occhi, & del Regno, fù condotto da Vincitori Caldei in Babilonia. Frà caldei Nabuccodonosor, per l'impietà sua diuenne vn' animale saluatico, che con l'altre fere andò sette anni perseuerando. Baldasaro suo figliuolo, per hauere contaminato i vasi sacri, fù priuato della vita, & dell'Imperio, il quale venne in mano de Persi.

Ma per lasciare da parte le cose de' Greci, de' Romani, & d' altri antichi Popoli de' Gentili; l' historie più fresche de gli stessi Christiani mostrano, come Valentiniano insieme cò Valente, per hauer fatto, seguendo la ragion di Stato, contra la libertà Ecclesiastica due Editti assai simili à questi Decreti de' Signori Venetiani: l' vno, che le vedoue non potessero lasciare cosa alcuna alle Chiese: l' altro, che i Sacerdoti per i lor delitti potessero essere giudicati da Giudici laici. Il primo di essi morì assai presto, & infelicamente nel 378. & il secondo nel 381. da i Goti non pur vinto, ma arso dentro vna capanna miseramente, come Valentiniano per hauer esso anco fatto simile Decreto, & alcuni altri in pregiudizio della libertà della Chiesa fù fatto morire. l' anno 394. da Arbogasto presso Vienna, come Zenone Imperatore dell' Oriente, per hauer con la medesima scorta della ragione di Stato fatto contro la ragion della Chiesa vna Costituzione contraria à i Decreti del Concilio Calcedonese, & mal trattati i Legati della Sede Apostolica, si spogliato dell' Imperio

al li 3. *Il re Basilio con i suoi figliuoli, che nel li 9. di
 gior da Basilio l'anno 490. & sepolto. ancor uiuo, come il
 medesimo Basilio per la medesima ragione anch'egli cad-
 ciato dall'Imperio se ne morì di fame dentro vn Munistero
 l'anno 500. come Anastasio suo successore per la medesima
 cagione, & per hauere Apostatato dalla religione Catholica
 Romana fu da vn folgore horribilmente morto nel 518. co-
 me nel 663. Costanzo Imperatore dell'Oriente per la me-
 desima cagione dell'Apostasia fu da suoi stessi ammazzato
 in Sicilia: come Costantino sesto detto il Copronimo, per
 hauere abolito à suo potere la veneratione dell'vso delle sa-
 cre Imagini, fu da vn intestino fuoco nel 755. crudelmen-
 te abbruscato, & finalmente per lasciare da parte gli altri
 Imperadori Greci, Costantino vltimo, per hauer voluto sot-
 trarsi dall'obedienza della Chiesa Catholica Romana, cōtro
 à quello, che nel Concilio Fiorentino era stato poco dianzi
 promesso da Gioanni suo Padre fu nel 1453. da Meemeth
 secondo priuato della vita, & dell'Imperio, che per Diuina
 permissione passò ne i Turchi.*

Quanto poi all'histoire Ecclesiastiche si vede, come tutti
 quei Principi, che per violare la libertà Ecclesiastica furono
 scomunicati da Pontefici, caddero in miserissime ruine.
 Testimonij ne siano i due Federici Imperadori: il primo de
 quali prima scomunicato da Gregorio Nono, & poi da In-
 nocentio Quarto nel Concilio di Lione fu priuato del Re-
 gno di Danimarca: & il secondo vidde in se stesso, & nella
 sua prole funestissime Tragedie: percioche egli, e i suoi fi-
 gliuoli tutti furono, chi con ferro, & chi con veleno violen-
 temente uccisi. Tanto che Corradino suo Nipote vltima-
 mente essendo decapitato, si estinse la sua già tanto felice ca-
 sa de' Sueui. Testimonio ne sia Henrico Quarto Imperadore
 Rè di Germania, il quale scomunicato prima da Grégo-
 rio Settimo, & poi di nouo da Papa Pasquale Secondo, fu
 non solo priuato dell'Imperio, ma perseguitato dal proprio
 figliuolo, talmente, che assediato in vn suo Castello, simo-
 ri miseramente di cordoglio. Testimonij ne siano Ottone
 Quarto, & Ludouico Quinto detti il Bauaro, ambedui Im-
 peradori scomunicati: l'vno da Papa Innocentio Terzo,
 & l'altro da Papa Giovanni XXIII. Il primo de' quali pri-

uato dell' Imperio, assai presto anco perdette la vita; & il secondo, se bene soprauissè alquanti anni, trauagliato però sempre in continue guerre, perseguitato non solo dalle armi spirituali; ma dalle temporali ancora de proprii sudditi, & vassalli, finche vinto, & rotto da Carlo Quarto eletto Imperadore contro di lui si morì di aërba; & repentina morte. Testimonij ne siano nella Spagna, frà gli altri due Rè Padri. L'vno di Aragona, che scomunicato da Martino III. per ingiustitie fatte alle Chiese, & alle persone Ecclesiastiche fu citato da vno procuratore della Chiesa di Aragona à comparire in termine di sessanta giorni dinanzi al Tribunal di Christo, & così frà'l medesimo termine, essendo sano, & gagliardo, repentinamente morì. L'altro di Castiglia, il quale scomunicato da Clemente Pont. fu dal proprio fratello naturale spogliato della Corona, & della vita. Testimonij ne siano nell' Inghilterra Martino primo, & Henrico ottauo, de quali il primo scomunicato da Anastasio Quarto fu poco da poi da vna saetta ucciso; & l'altro scomunicato ultimamente da Clemente Settimo vidde in casa sua lugubri tragedie, abomineuoli incesti, & finalmēte per Diuina permissione estinta la sua discendenza; oltre la perdita della vita, & della fede in tutto il Regno. Testimonij anco ne siano nella Polonia Boleslao; & Micillao. L'vno de quali scomunicato da Gregorio Settimo fu non solo esso, ma tutta la Polonia priuata di titolo Reale; & l'altro scomunicato dall' Arciuiscouo di Gnesna fu cagione, che tutta quella Prouincia restasse interdetta, & per finirla. Testimonio ne sia, chi à nostri tempi dopò essere scomunicato per hauer poste l'armi nel sangue Sacerdotale, fu miseramente ucciso nella propria camera da vn pouero fraticello, ancorche fosse circondato da vn potente essercito.

Ma che vado cercando io le cose lontane, se la stessa Rep. di Venetia ce ne somministra mirabil documēto? perciocche, se si giudica prudenza l'imparare all' altrui spese, si dee parimente imparare da i proprij essēpij. Però se quei Signori si vorranno ridurre à memoria i passati auenimenti, & da quelli attendere i futuri (come pure è parte del prudente) atteso che, come insegna l'Ecclesiastico, *Quid est, quid fuit?*

Quid est, quid fuit? *Quid est, quid fuit?* *Quid est, quid fuit?*

ipsum quod futurum est) conosceranno, che quante volte si sono armati à fauore della Sede Apostolica; & della spoua di Christo, sempre n'hanno riportato acquisti, & vittorie nobilissime: & dall'altra parte quante volte si sono riuoltati à dāni di lei, sempre n'hāno riceuuto dāno, & pentimēto. Che così sia, si ricordino fra l'altre, l'impresa sì fidelmente fatta da loro à fauore di Papa Alessandro Terzo contrò Federico Imperadore nel 1136. & di quella parimente fatta da loro sì gloriosamente à fauore di Papa Gregorio Nono, & della Sede Apostolica: Vna per la ricuperatione della Puglia nel 1236. & l'altra per la ricuperatione di Ferrara nel 1240. Et dall'altra parte non si grauino, di andare colla mente pensando alle perdite; & à trauagli, che sostennero nel 1307. à Ferrara; nel 1483. al Bondeno, & finalmente nel 1509. quando scomunicati da Papa Giulio Secondo perdettero tutto il Dominio di Terra ferma, dall'istessa Città di Venetia in poi; oltrēche finche stettero ritrosi à riconoscere il fallo, videro bruciato l'Arsenale, senza sapere onde fosse venuto il fuoco; la nave, che portaua danari à loro soldati; che nell'vsurpata Rauenna mandauano, si sommerse, & altri spauentosi accidenti; finche humiliatisi al Papa, riceuettero l'assoluzione, & ciò che perduto haueuano.

Per tutte le quali ragioni non posso, se non darmi à credere, che quel Sereniss. Senato, considerando quanto perniciosa cosa sia quella ragione di Stato, che repugna alla Diuina, & quanto pericolo soprastà alla Rep. loro, non solo da gli antichi Emuli di essa, ma da gli heretici di hoggidi sotto pretesto di aiuto, vorrebbero annichilarla, & dall'Otto-
 romano comune nimico di tutta la Christiana Rep. il qual troppo ben sà, nissuno tempo esser più opportuno di assalire i Principi Christiani, che mentre sono diuisi fra loro medesimi, & quanto per conseruarsi quel felice Stato, che dal Signore Dio loro è stato sì lungamente conceduto con quella glorioriosa opinione, che il Mondo teneua della giustitia, & della prudenza loro, compisca il nō diuidersi dalla santiss. Spoua, & dal Vicario di Christo: fatti dall'altrui, & dalli proprij esempj nell'auenire più cauti, per vsare in questa sì importante occasione di quella virtù, che solamen-

te è bafe, & fondamento di tutte le virtù Christiane, cioè di quella modesta humiltà, che (come dice S. Gioanni Chri-
stostomo) mai non si scompagna dalla magnanimità; & per
mostrarfi figli altrettanto vbidienti, & deuoti, quanto amo-
reuoli. & benemeriti della Santa Sede. Altrimente io teme-
rei, che si come tutte le cose naturali hanno cinque termini:
Principio, accrescimento, Stato, declinatione, & fine; Così
quella felicissima Rep. non fusse per seguire in quella decli-
natione d' Imperio, in che pare, che da 40. anni in qua si
troua per la perdita del Regno di Cipro, & che quella Cit-
tà, si come hebbe l'origine suo dalla concordia di quei Po-
poli, che da diuerse parti, temendo di Attila, cognominato
flagello di Dio, si ridussero in quelle Isole del mare Adria-
tico dette Venetie; onde ella prese il nome; Così hora, scò-
do quella sentenza filosofica, che insegna essere di contrarij
contraria determinatione; & quella conclusione de Politi-
ci, la quale afferma ciascuno Stato conseruarsi con quei me-
desimi mezzi, coi quali è stato instituito, & coi contrarij dis-
soluerfi; dalla discordia de proprij Cittadini, & sudditi, qua-
li non potrebbero tolerare lungo tempo; di vederfi priuati
de' Santi Sacramenti, per disordinata fidanza delle proprie
forze nõ hauesse à prouar più graue flagello dell' ira Diui-
na, & à vedere il fine delle sue grandezze; Il che però non
piaccia à Dio, di permettere giamai; anzi sia seruito di con-
cedere tanta parte del suo santo spirito à quel Serenissi. Do-
ge, & ad inspirare nell' animi di quegli Illustriss. Senatori
tanto del suo fauore, che ricordandosi, come la vera liber-
tà è seruire à Dio, & come da lui solo deriva ogni poten-
za, prendano quelle deliberationi, che siano più conuenie-
ti, & opportune alla gloria di Sua Diuina Maestà, alla tran-
quillità della Christiana Repub. alla quiete, & reputatione
di quel Serenissimo Stato;

Et questo è quanto per hora dirvi posso alla dimanda, che
fatta mi hauete. Preghisi Iddio, che come dissero ne i Maca-
bei i fedeli di quel Popolo *Deus conuersat in bonum monstra*,
cioè i prodigij, & segni della futura calamità.

IL FINE.

